

# il CARROBBIO



**PÀTRON EDITORE**

Copyright © 2008 by Patron Editore  
via Badini 12, Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti riprodotte in quest'opera.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4431 del 26.11.1975

**Direttori:** Emilio Pasquini (Direttore Responsabile), Giuseppe Sassatelli  
**Segreteria di Redazione:** Antonella Coralini, Daniela Rigato, Gino Ruozi e Patrizia Tabaroni.

Impaginazione e pre stampa: *EXEGI S.n.c.*, Bologna.

Stampa: Tipolitografia FOLMAR, S. Lazzaro di Savena, Bologna.

La Rivista ha cadenza annua. Contributi e scritti vanno inviati a:  
Patron Editore  
Ufficio Editoriale  
Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051.767003 Fax 051.768252  
e-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)  
sito: [www.patroneditore.com](http://www.patroneditore.com)

Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per: autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una sua breve descrizione.

Le annate arretrate sono disponibili presso l'Editore.

Finito di stampare dicembre 2008

ISSN 0392-3347

# il CARROBBIO

TRADIZIONI PROBLEMI IMMAGINI  
DELL'EMILIA ROMAGNA

XXXIV • 2008

*Estratto*

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA



Frontespizio de  
La Teodora di  
Flaminio Mala-  
guzzi.



cesse l'aquila imperiale nel 1563, quindi divenne cameriere d'onore di papa Pio V (1570). Dopo la morte del pontefice nel 1572 probabilmente tornò al servizio di Alfonso II d'Este, e per questi fu in seguito ambasciatore in Spagna, fino all'anno della morte. Del periodo presso il duca Alfonso resta a testimonianza artistica una medaglia fatta coniare da un anonimo nel 1576, ove da un lato si vede un albero con la scritta «Horatius Malegutius Humilis Servus», e dall'altro la figura del conte reggiano che riceve da Alfonso II<sup>(5)</sup> il feudo di Monte Obizzo; secondo Tiraboschi, inoltre, furono coniate altre medaglie in oro e argento dal nobile di Reggio, e gli fu concesso di battere trentamila ducati d'oro con la sua effigie.

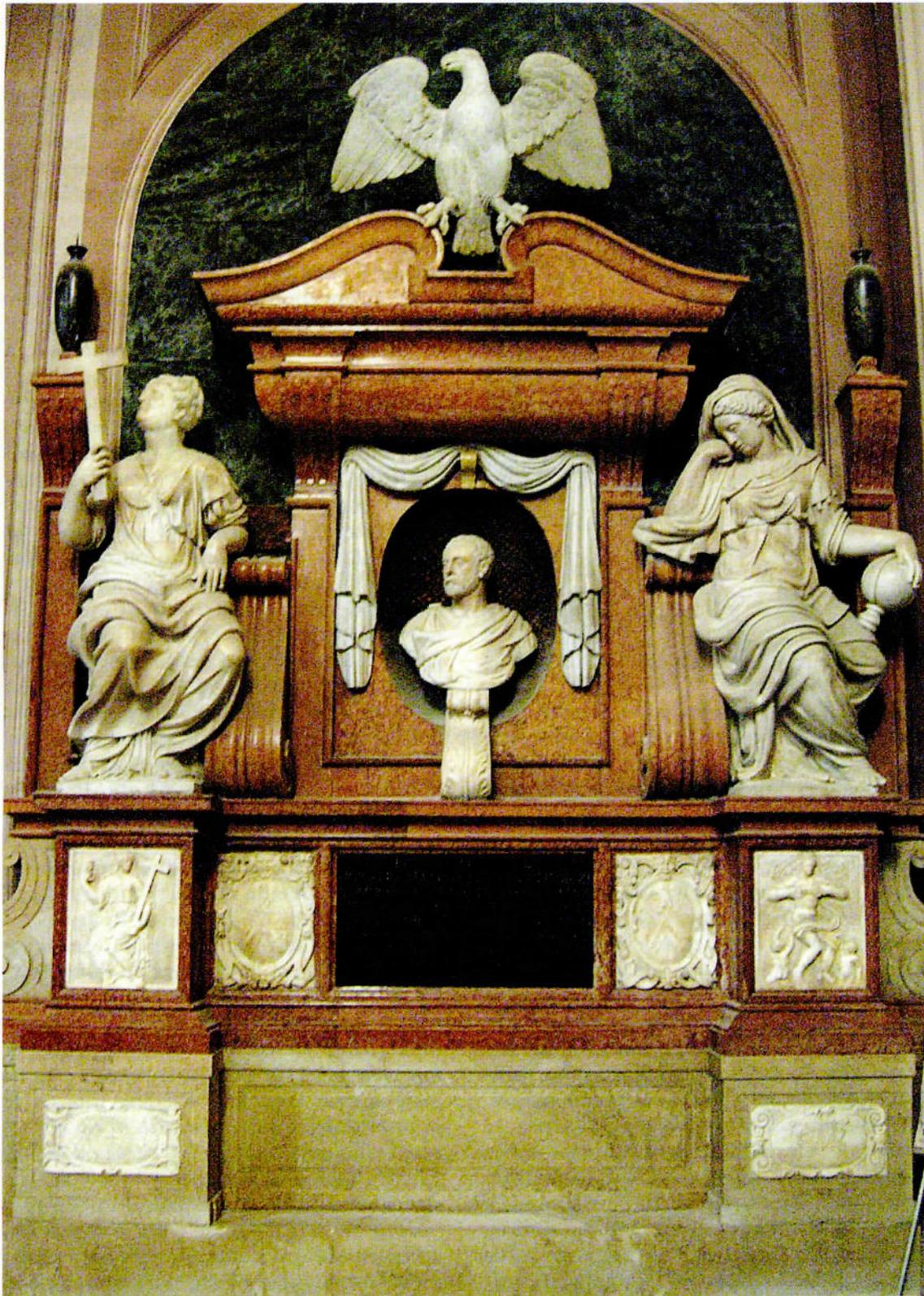
Del periodo spagnolo restano invece presso la Biblioteca Estense di Modena i carteggi, composti da numerose lettere,

circa duecento, inviate al signore ferrarese, e a destinatari vari.

Orazio Malaguzzi aveva diviso la sua esistenza tra Reggio Emilia, Ferrara, Roma, la Spagna e Padova, città nella quale aveva studiato, e dove trattenne una serie di relazioni con personaggi di notevole livello. Proprio ad Orazio Malaguzzi è infatti dedicata la versione manoscritta autografa delle *Ville* del padovano Anton Francesco Doni conservata presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia<sup>(6)</sup>, e datata 3 novembre 1565. A Reggio Emilia Orazio Malaguzzi fece inoltre parte dell'Accademia dei Politici<sup>(7)</sup>, ed anzi secondo Guasco<sup>(8)</sup> «niuno si dimostrò degno del titolo di accademico politico quanto il Conte Orazio Malaguzzi Valeri». Tra le opere scritte dal nobile reggiano, Tiraboschi ricorda il *Discorso sopra i cinque potentati del mondo*, stampato a Ferrara nel 1590<sup>(9)</sup>, mentre una *Raccolta di Dissertazioni Politiche* in latino fu stampata a Francoforte nel 1615. Risulta inoltre autore di una vita di papa Pio V per il quale prestò servizio<sup>(10)</sup>.

Nel periodo romano strinse amicizia con il pittore Federico Zuccari, come risulta da una lettera del reggiano Prospero Signoretti del 1583, che da Roma consigliava al canonico Agliati di coinvolgere Orazio per convincere lo Zuccari a dipingere a Reggio, scrivendo al pittore che «farà a piacere grande del conte Horatio Malaguzzi acetare questa impresa de depingere a Reggio et questo motivo l'ho fatto perché so quanto è amico messer Federico al conte Horatio»<sup>(11)</sup>. È interessante ancora constatare la sua amicizia con Paolo Manuzio e con il Sigonio, che dedicò a Orazio la sua traduzione della *Retorica* di Aristotele.

Se il profilo politico e letterario di questo nobile reggiano è di livello molto alto, non meno importanti furono le sue commissioni artistiche. Notevoli erano già state alcune operazioni d'arte di questa nobile casata: il nonno Valerio Malaguzzi era stato sepolto in un monumento realizzato dallo scultore Bartolomeo Spani, dove figura naturalmente tra i committenti il padre di Orazio, Annibale, assieme ai suoi



Monumento  
funebre di  
Orazio Malaguzzi,  
Reggio  
Emilia, Cattedrale.



**Stemma Malaguzzi, particolare del monumento funebre di Orazio Malaguzzi, Reggio Emilia, Cattedrale.**

fratelli Sigismondo e Giulio. Dietro preghiere dell'arciprete di Albinea, Alessandro Malaguzzi aveva inoltre incaricato il Correggio di dipingere la celebre *Madonna di Albinea*.

Tra il settimo e l'ottavo decennio del XVI secolo, Orazio Malaguzzi fece affrescare una camera della villa del Mauriziano con raffigurazioni del Parnaso, dove sono affiancati poeti classici e antichi con personaggi letterari moderni, tra i quali, curiosamente, ne figurano alcuni di rilievo solo locale, tutti vestiti di nero<sup>(12)</sup>. In un'altra sala detta degli *Orazi e Curiazi* sullo sfondo delle storie si trovano raffigurati numerosi edifici classici in rovina. All'esterno del Mauriziano, sulla parete orientale, erano inoltre murate numerose lapidi romane, oggi conservate nella raccolta dei Musei Civici di Reggio Emilia<sup>(13)</sup>. Per iniziativa di Orazio Malaguzzi, infine, fu costruito l'arco che immette al parco del Mauriziano dalla via Emilia, rimaneg-

giato alla fine dell'Ottocento (1874) e nuovamente agli inizi del secolo successivo, purtroppo con pesanti manomissioni, e con l'eliminazione dell'iscrizione che riportava il suo nome<sup>(14)</sup>. Come è stato giustamente notato, il gusto di queste committenze risulta «una strana miscela di antico e moderno»<sup>(15)</sup>.

Certamente Orazio Malaguzzi ebbe rapporti con il discendente di Bartolomeo Spani e prosecutore della sua fiorente bottega, cioè quel Prospero Sogari Spani detto Clemente, al quale gli eredi affidarono la costruzione del suo deposito in duomo a Reggio, realizzato dagli allievi dopo la morte dello scultore<sup>(16)</sup>.

Di straordinario interesse, infine, sono gli inventari dei beni di Orazio Malaguzzi, redatti per conto degli eredi dopo la sua morte. Claudio Franzoni<sup>(17)</sup> si è soffermato su alcune notizie tratte da queste carte d'archivio, che menzionano quadri, uno dei quali attribuito a Michelangelo, e soprattutto due ritratti di marmo, posti sopra le porte della camera del Parnaso del Mauriziano, raffiguranti due cesari, a testimonianza del gusto antiquario di Orazio. Da una lettura attenta e comparata di questi inventari, redatti in più copie, talvolta con alcune variazioni, emerge un significativo esempio della vita di un nobile e colto personaggio «internazionale» nella Reggio Emilia della seconda metà del Cinquecento. In una prima copia del *Residuo dell'Inventario delli Beni del già Illustrissimo Signor Conte Horatio Maleguzi fatto l'anno 1583 per rogito del già Signor Horatio Gabbi Notaro*<sup>(18)</sup> figurano oltre agli oggetti già citati da Franzoni alcuni ritratti di sovrani, come quello di *Donna Angela d'Austria*, di *Re Filippo di Spagna* (tra gli affreschi settecenteschi del Mauriziano troviamo, tra l'altro, anche *l'ambasciera di Orazio nel 1573 presso Filippo II*) e naturalmente del *Duca Alfonso moderno de Ferrara*, assieme ad un *Arnone dell'arme over insegna del duca nostro grande su il camino*. Il conte possedeva inoltre un *quadro d'Aristotele cornisato in noce* e un *quadro in tela sul quale è ritratto il Signor Ercole Sigonio*, a suggellare l'amicizia e a ricordare la dedica dell'erudito nella prefazione della traduzione della *Retorica aristotelica*. Erano naturalmente in possesso di Orazio alcuni ritratti di famiglia e in

particolare di Ludovico (Ariosto o Malaguzzi?), Sigismondo e Annibale Malaguzzi, dipinti religiosi come *un Christo con la croce in spalla in quadro adorato*, un *Crocifisso su la croce turchina*, un *quadro della quaresima magra* e *una santa Catherina*; sono elencati poi quadri con paesaggi e una serie di quattro stagioni, nonché alcuni *mappamondi cornisati*. In un secondo *Inventario delli Mobili del già Illustrissimo Signor Conte Horatio Maleguzzi fatto in Ferrara a di 9 settembre 1583 per rogito del già Signor Francesco Delfinoni notaro ferrarese*<sup>(19)</sup> troviamo oltre ad opere d'arte anche oggetti di lusso, come drappi d'ermellino, *duoi forcieri alla venetiana dipinti con sua impresa*, *una salliera d'argento adorata con il suo coppo et piede di cristallo lavorato*, *un sigillo d'argento grande dell'arma Malleguzza*, pelli di «gebellino» e di volpe, *un specchio di cristallo attaccato fornito d'ebano*, *una cassa di legno dove vi è uno quadro con una pietà, et Santo Vincenzo*, *et il già Conte Orazio Maleguzzo ritratto*, *un orologio piccolo in una borsa*, *et un diamante in un anello*. Il conte possedeva inoltre alcuni credenzoni pieni di libri, ma anche *una spada che era del già conte Horatio*, e *un schachiero et suoi schachi*, per terminare con *una carrozza fornita tutta di dentro, et fuori di corami neri, et un par di cavalli da carrozza con le sue coperte de tela*. In questo secondo inventario tra i quadri risultano un *Crocifisso*, e *un quadretto dove vi è il Crocifisso et la Madalena*. Tradizionalmente figuravano inoltre nella collezione Malaguzzi un ritratto di Ariosto di Tiziano, e nel 1908 era ancora in possesso del conte Francesco Malaguzzi Valeri un ritratto su tavola del Cinquecento che impersonava lo stesso poeta<sup>(20)</sup>. I beni appartenuti ad Orazio Malaguzzi lo caratterizzano quindi come colto collezionista di dipinti, sculture e epigrafi, oggetti preziosi, e di tutti quei beni che rappresentano lo *status* di un ricco e potente ambasciatore e intellettuale del Cinquecento. Dai suoi oggetti non è testimoniato solo il gusto antiquario, peraltro condiviso col fratello Flaminio, che come si è visto per quanto giovanissimo era già esperto in lettere greche e latine, ma anche l'aspetto cortese, nobiliare e araldico che ricorre in ritratti e stemmi.

Sulla vita di questo agiato nobile si



**Monumento funebre di Flaminio Malaguzzi, Padova, chiostri della Basilica del Santo.**

abbatté tuttavia la tragedia della scomparsa dell'amato fratello in età estremamente giovanile, evento che determinò la commissione per il monumento funebre di Flaminio, collocato nel luogo simbolicamente più importante di Padova, ove il congiunto stava conducendo i suoi studi, cioè la basilica di Sant'Antonio.

La tomba ebbe grande eco nelle fonti reggiane del XVIII secolo, per essere poi dimenticata, tanto che questa commissione di Orazio Malaguzzi è caduta completamente nell'oblio. Oltre alla menzione di Tiraboschi, infatti, la descrizione ricorre solo in alcuni manoscritti, come in Prospero Fontanesi, dove dopo l'epigrafe è indicato che «Intorno a una piramide che ne orna il sepolcro si legge *Sic spretis illecebris terreo erumpens vase Flaminius coelum petiit c.c.*». Tutti i cronisti del XVIII secolo rimasero colpiti dalla forma di questo sepolcro, descritto come «piramide», ma in realtà

dall'inusuale forma ad obelisco. Il deposito è composto infatti da un basamento sormontato da piccole sfere su cui poggia un alto obelisco, con in cima un disco, e a metà altezza un ampio cartiglio con lo stemma Malaguzzi in basso, una maschera e un vaso funerario in alto, teste di caproni sui fianchi del cartiglio, e due figure femminili metamorfiche appoggiate in alto ai lati dello scudo. Il monumento si presenta oggi integro, ma segnato da numerosi graffiti; allo stato di deperimento, che rende ormai alcune lettere dell'iscrizione di difficile lettura, contribuisce anche la natura povera del materiale con cui è stato costruito, essendo in arenaria nella parte del basamento e dell'obelisco, e di stucco (probabilmente in origine trattato a finto bronzo) nel cartiglio.

Nel XVI secolo monumenti funerari a piramide (talvolta a gradoni) o a obelisco erano piuttosto infrequenti, e segno di una cultura molto aggiornata che si rifaceva alle sepolture antiche. In un approfondito studio sui monumenti funerari rinascimentali, Alessandra Bigi ha notato come «l'unione sarcofago-obelisco, tutt'altro che usuale nel Cinquecento, (...) è riscontrabile a Pisa e soprattutto in area veneta intorno agli anni '70 del Cinquecento»<sup>(21)</sup>. Nella basilica del Santo a Padova una tipologia simile nel concetto ricorre nel monumento Contarini di Michele Sanmicheli<sup>(22)</sup>, dove la struttura è sormontata da un'alta piramide, e soprattutto nella tomba Michiel, con arca sovrastata da un alto obelisco. Raramente troviamo tuttavia un solo obelisco a testimonianza della sepoltura, come nel monumento a Flaminio Malaguzzi; altro caso è forse solo il sepolcro Sfrondati realizzato da Francesco Dettaro nel duomo di Cremona, ma con una monumentalità ed un eccesso decorativo molto differenti. Nel deposito funerario a Ippolito da Porto nella chiesa di San Lorenzo a Vicenza un alto obelisco sormonta il sarcofago issato su mensole, e la stessa soluzione si ritrova anche in un disegno attribuito a Jacopo Sansovino conservato agli Uffizi (GDSU 5110S)<sup>(23)</sup>; a Giulio Romano spetta

**Stemma Malaguzzi, particolare del monumento funebre di Flaminio Malaguzzi, Padova, chiostrici della Basilica del Santo.**



invece la tomba vicentina di Lavinia Thiene sormontata da una piramide molto alta con vertice ad angolo acuto<sup>(24)</sup>. Quest'ultima opera è sicuramente memore del prototipo raffaellesco, costituito dai monumenti a piramide per Agostino e Sigismondo Chigi a Roma (peraltro, con piramidi sorrette da sfere come nel monumento Malaguzzi). Dal modello di Raffaello, a testimonianza della diffusione dell'idea, derivano inoltre due disegni, il primo di Francesco Salviati (Firenze, GD-SU 1193E), e il secondo di Amico Aspertini, che concepì un progetto di tomba per un dottore conservato a Palazzo Rosso a Genova (inv. 3681), informato sugli stessi criteri<sup>(25)</sup>.

Non siamo a conoscenza se l'obelisco Malaguzzi esaurisca in se il progetto di tomba voluta da Orazio per il fratello, seguendo la linea del modello di Raffaello, o se fosse un tempo posto in cima a un sarcofago come ornamento, come in altri casi riscontrati in Veneto (in vero, la notevole altezza dell'obelisco avrebbe implicato un apparato funebre sottostante di rilevanti dimensioni). In un albero genealogico manoscritto della famiglia Malaguzzi del XVIII secolo, ma forse copia di una versione più antica<sup>(26)</sup>, è riportato un riassunto dell'iscrizione che risulta tratta *ex nobili arca marmorea erecta in Ecclesia S. Antonii Patavii anno 1552*. È difficile stabilire se questa sommaria menzione implichi l'esistenza in tempi passati di una cassa di marmo sotto l'alto obelisco; si può tuttavia indicare ancora agli inizi del Settecento un inedito disegno, per quanto molto affrettato, realizzato da Francesco Giuseppe Franchi, dove la tomba Malaguzzi al Santo sembra evocata nelle forme odierne, senza un'arca sottostante ma con un semplice parallelepipedo, corrispondente forse all'attuale base<sup>(27)</sup>.

Per cercare di meglio comprendere, oc-



**Monumento funebre di Flaminio Malaguzzi, particolare, Padova, chiostrici della Basilica del Santo.**

corre tornare al committente Orazio Malaguzzi, figura di spicco non solo a Reggio, come abbiamo visto, ma anche nell'ambito dell'ateneo padovano. Egli commissionò, con ogni evidenza, un sepolcro all'antica per il fratello studioso delle lingue classiche, ma al contempo modernissimo, basato cioè su un progetto estremamente aggiornato sulle mode architettoniche che guardavano all'architettura classica. Non sappiamo quando materialmente il deposito fu eretto, se immediatamente dopo la morte del fratello nel 1552 (in tal caso sarebbe veramente un prototipo del genere a obelisco in Veneto), o in anni successivi; la mancanza tuttavia dell'aquila imperiale nello stemma nobile dovrebbe determinare una datazione anteriore al 1563, anno nel quale Orazio ricevette l'onoreficenza dall'imperatore Massimiliano I. In seguito, l'aquila è infatti ostentata sia nel frontespizio della Teodora, sia nell'araldica della tomba di Orazio, che è sormontata da un enorme rapace di marmo; la mancanza di questa figura do-

vrebbe quindi indirizzare a una datazione precoce per il monumento padovano, con ogni probabilità a ridosso della morte di Flaminio.

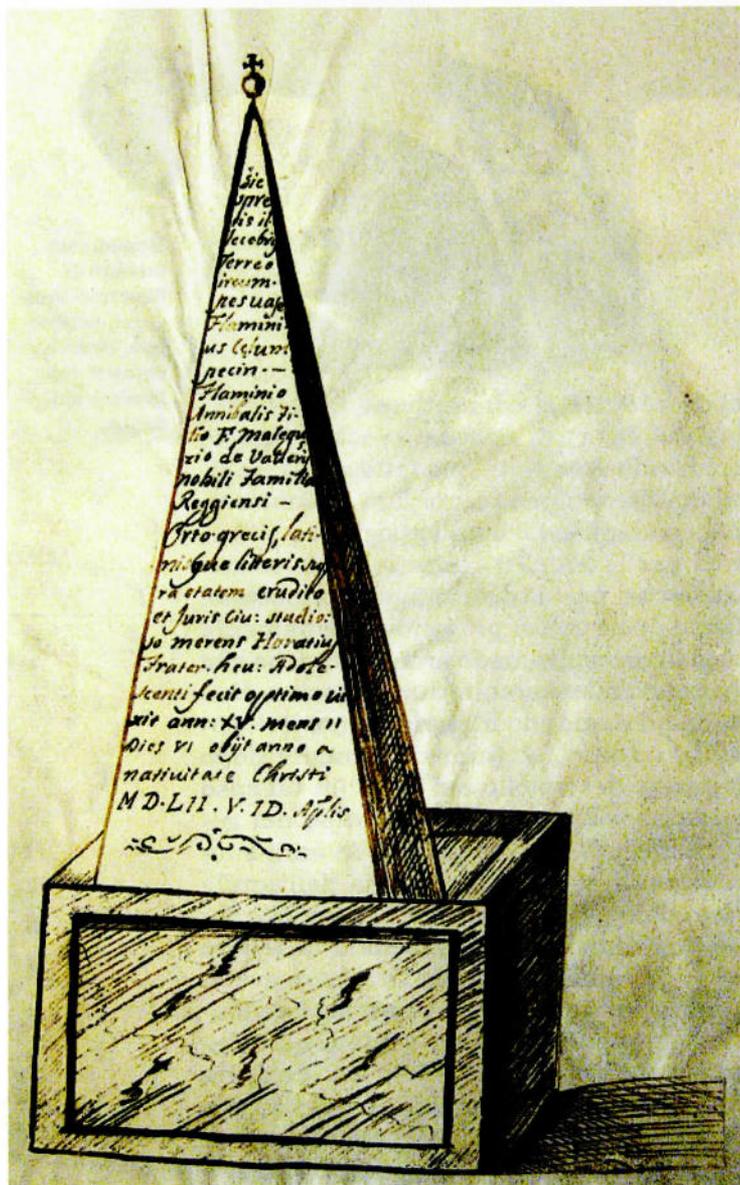
La scelta dell'obelisco, inoltre, sembrerebbe legata al gusto antiquario di Orazio; lo stesso motivo ricorre infatti anche in due differenti affreschi nelle camere cinquecentesche del Mauriziano. Nel primo, nella stanza di Ariosto, compaiono due monumenti a obelisco; su quello a sinistra vi è la sigla HOR.MA sul basamento,

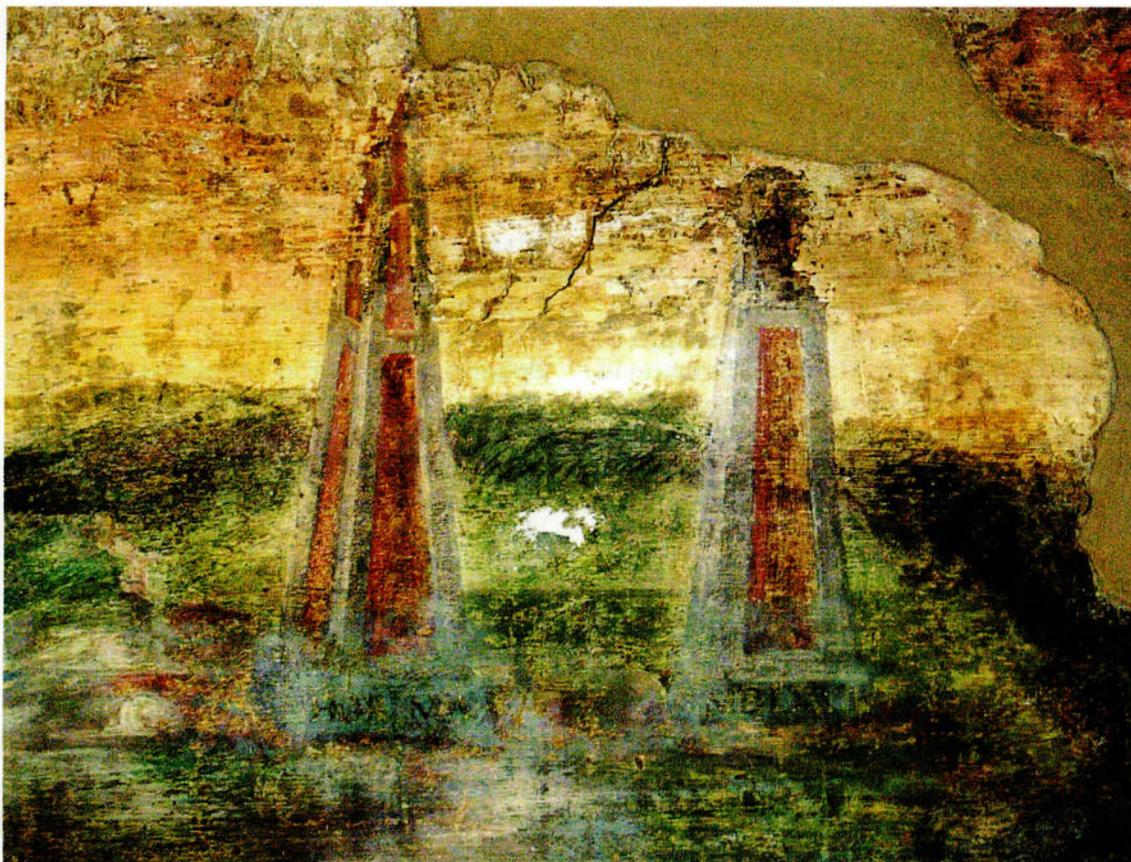
che certamente allude alla committenza di Orazio Malaguzzi (e sembra quasi riproporre per se stesso il sepolcro padovano del fratello), mentre su quello a destra compare la data MDLXVII. Un altro obelisco si trova in un curioso monumento antico di fantasia in una lunetta della camera degli Orazi e Curiazi. Il ripetersi di monumenti a obelisco, verosimilmente dopo l'erezione del mausoleo del fratello Flaminio a Padova, negli affreschi della residenza simbolicamente più rilevante di Orazio Malaguzzi, non sembra un aspetto casuale.

Tornando alla tomba padovana, lo *status* di Orazio Malaguzzi, a lungo delineato in precedenza, e la modernità del monumento funebre dovrebbero implicare un progetto concepito da un artista di alto livello, che aveva conoscenza di modelli funerari all'antica, capace quindi di rispondere ai desideri del colto committente. Sicuramente Orazio aveva rapporti a Reggio Emilia, come già visto, con lo scultore Prospero Clemente<sup>(28)</sup>, ma sembrerebbe da escludere un sopralluogo dell'artista emiliano a Padova; inoltre il particolarissimo monumento Malaguzzi patavino è molto differente dallo stile, pur straordinariamente fantasioso, dell'artista reggiano. È curioso tuttavia come lo stesso Prospero Clemente risultasse in qualche modo in contatto con lo scultore Danese Cataneo, tanto da essere presente a Carrara come testimone quando il padre di questi dettò il suo testamento. Cataneo, di origini carraresi, fu a lungo attivo in Veneto e soprattutto a Padova, era artista moderno e aggiornato, ma le parti scolpite del monumento a Flaminio sembrerebbero di tenere un po' più basso, rispetto al livello di Danese.

Notevoli riscontri si possono invece trovare con l'opera di due scultori di chiara fama, attivi a Padova proprio in quel periodo, vale a dire Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi. Vincenzo Grandi è infatti intrigato nella progettazione del già citato monumento con obelisco a Ippolito da Porto a Vicenza, le cui sculture comunque

Giuseppe Franchi, disegno del monumento Malaguzzi a Padova, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi.





Anonimo reggiano del XVI secolo, affreschi della villa del Mauriziano, particolare della camera dell'Ariosto.

dovrebbero spettare a Lorenzo Rubini (il fratello plastificatore Gian Gerolamo infatti era già deceduto nel 1560). Nel corso della loro lunga attività a Padova, inoltre, i fratelli lasciarono alcuni significativi sepolcri proprio alla basilica del Santo. In particolare il monumento a Simone Ardeo del 1548 ha in basso in funzione di mensola «due putti metamorfosati in foglie d'acanto»<sup>(29)</sup> attorno a uno stemma a cartigli, quasi gemelli degli omologhi del monumento Malaguzzi sempre al Santo. Questi elementi, peculiari dell'arte dei due scultori trentini, ricorrono anche nel monumento Trombetta, mentre l'apparato decorativo con maschere e «nastri serpeggianti» sono ancora aspetti distintivi dell'opera dei Grandi, presenti in maniera quasi paradigmatica anche nel sepolcro di Flaminio. Non solo; la maschera con nastri del monumento del conte reggiano trova, sebbene su scale diverse, una stret-

tissima corrispondenza coi mascheroncini di alcune placchette decorative per rilegature di libri eseguite da Gian Gerolamo Grandi, e conservate al Museo Diocesano di Trento.

Nel periodo del decesso di Flaminio Malaguzzi i Grandi erano a Padova probabilmente gli artisti più affermati nel campo della scultura e della plasticazione per monumenti funerari, tanto che un loro coinvolgimento da parte del ricco e noto Orazio Malaguzzi è del tutto verosimile; la mancanza tuttavia di certezze documentarie rende questa attribuzione indicativa, alla stregua di un suggerimento di studio basato su evidenze stilistiche, nell'attesa di un auspicabile appoggio archivistico, e nell'auspicio che altri studiosi si interessino di questo importante sepolcro.

Infine, l'intreccio affettivo tra i fratelli Malaguzzi si concluse quando, nel 1583, al ritorno dalla Spagna, Orazio si ammalò,

e giunto a Padova, dettò il suo testamento<sup>(30)</sup>, nel quale dopo aver raccomandato l'anima a Dio, per prima cosa si preoccupò del proprio monumento funerario: «voglio s'io morirò qui in Padoa, che il mio corpo sia sepolto nella chiesa di Santo Antonio confessore di questa città appresso il signor Flaminio mio fratello», quasi volesse materializzare la coppia di obelisci che si era solo figurato negli affreschi del Mauriziano. Per l'erede, Alessandro figlio di Gian Galeazzo Malaguzzi, cugino in secondo grado di Orazio, non fu possibile esaudire questa ultima richiesta, sebbene essa vincolasse la fruizione dell'ingente eredità. Il monumento per Orazio Malaguzzi di Prospero Clemente e dei suoi allievi, è infatti collocato nella cattedrale di Reggio Emilia, eventualità presa in considerazione dallo stesso testatore: «et caso che non si permettesse fare il detto monumento nella suddetta chiesa [Sant'Antonio di Padova] lo facino li soprannominati nel Domo nella cappella Malagucci». Orazio, infatti, morì senza figli e senza eredi, e con lui si spense il ramo della famiglia che aveva nell'amato fratello Flaminio l'unico altro fuoco, non stupisce pertanto che

abbia chiesto di essere sepolto a fianco dell'unico parente prossimo. Al suo capezzale erano presenti a Padova i nobili reggiani Guido Panciroli<sup>(31)</sup> e Bonifacio Ruggeri, oltre ad alcuni esponenti della nobiltà provenienti da tutta l'Italia del Nord. Dispose da ultimo di lasciare i suoi «libri Grechi» e un anello a Benedetto Manzoli vescovo di Reggio.

Mentre Orazio dettava il suo testamento a Padova sulla via del ritorno dalla Spagna, gli amici lo attendevano a Reggio, dove era stata preparata al Mauriziano una favola pastorale, scritta da Alessandro Miari per essere recitata nei giardini di questa villa extraurbana dei Malaguzzi, e intitolata appunto «Il Mauriziano». L'aveva richiesta il canonico Gaspare Pratonieri, allora principe dell'Accademia dei Politici, ma non fu mai recitata, e andò alle stampe l'anno successivo, nel 1584. La morte di Orazio Malaguzzi ispirò infine un sonetto all'accademico reggiano Alessandro Bovio, ove è già ricordato che *la patria tua, che tanto amasti/erge con puro affetto eterni marmi*<sup>(32)</sup>, alludendo alla sepoltura a cui il conte tanto teneva.

**Anonimo reggiano del XVI secolo, affreschi della villa del Mauriziano, lunetta della camera degli Orazi e dei Curiazi.**



(<sup>1</sup>) G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena 1781, vol. III, p. 121.

(<sup>2</sup>) F. MALAGUZZI, *La Teodora*, Venezia, per Domenico Farri, 1572.

(<sup>3</sup>) Sulla questione del monumento funebre di Flaminio Malaguzzi accenno brevemente in G. ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoti. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo*, in «Taccuini d'Arte», II, 2007, p. 83, nota 42.

(<sup>4</sup>) TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, vol. III, pp. 123-127.

(<sup>5</sup>) G. BOCCOLARI, *Le medaglie di casa d'Este*, Modena 1987, n° 142; R. MALAGUZZI VALERI, *La famiglia Malaguzzi Valeri*, Milano 1908, p. 33.

(<sup>6</sup>) Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, MSS Regg. F 536. Il codice manoscritto porta una doppia indicazione di appartenenza: «di Horatio Malaguzzi conte», e «Gabrielis Valerii Maleagutiis». Nell'introduzione dedicatoria, peraltro, Anton Francesco Doni allude alla «grata accoglienza, molti anni sono» ricevuta a Reggio da Orazio Malaguzzi e dalla moglie Virginia, a cui pure il manoscritto è dedicato.

(<sup>7</sup>) N. GUARRASI, *Le Accademie Letterarie a Reggio. L'Accademia dei «politici»*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1990, pp. 71-72.

(<sup>8</sup>) G. GUASCO, *Storia letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio*, Reggio Emilia 1711, p. 183.

(<sup>9</sup>) *Dell'origine, conservazione et decadenza de gli Stati del signor Renato di Lusunga (...) con un discorso del S. Conte Horatio Malaguzzi sopra i Cinque Potentati maggiori del mondo*, in Ferrara, appresso Benedetto Mamarello, 1590.

(<sup>10</sup>) La notizia è in TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, vol. III, pp. 123-127; l'informazione sulla vita di Pio V fu passata a Tiraboschi da Gaetano Rocca (Modena, Biblioteca Estense, Carteggi, Conte Gaetano Rocca, lettera del 9 dicembre 1781). La vita di Pio V è stata trascritta da PROSPERO FONTANESI, *Lettere di illustri Reggiani a Reggiani*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, MSS Regg F 58, cc. 33-43.

(<sup>11</sup>) Documento pubblicato in E. MONDUCCI, M. PIRONDINI, *Lelio Orsi*, Cinisello Balsamo (MI) 1987, p. 293, doc. n. 243.

(<sup>12</sup>) Nel camerino dell'Ariosto, ancora nel 1740, Camellini aveva potuto leggere la data MDLXVII e la sigla HOR.MA, iscrizioni oggi ridotte a parvenza. Notizia in E. MONDUCCI, M. PIRONDINI, *La pittura del Cinquecento a Reggio Emilia*, Milano 1985, p. 226.

(<sup>13</sup>) Le lapidi del Mauriziano si trovano, disegnate nel XVIII secolo, in F. FRANCHI, *Le più antiche memorie ne' marmi e metalli sculte in diversi luoghi della città di Reggio raccolte dal naturale riportate in questa mia nuova chronica con l'aggiunta di alcune altre ritrovate da me D. Francesco Franchi sacerdote Reggiano per*

*trattenimento mio l'anno santo 1700*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, MSS Regg C69, vol. II, cc. 332, 333, 334, 356, 364.

(<sup>14</sup>) R. MALAGUZZI VALERI, *La famiglia Malaguzzi Valeri*, Milano 1908, pp. 8, 14.

(<sup>15</sup>) Ivi, p. 23.

(<sup>16</sup>) A. BACCHI, *Prospero Clemente*, Milano 2001, pp. 213-214, riprendendo le considerazioni delle fonti antiche e in particolare di Francesco Fontanesi si chiede: «ma come si potrebbe crederne esecutore il Clemente, se Orazio Malaguzzi morì nel 1583 e il Clemente nel 1584?»; A. BIGI, *Le sculture di Prospero Clemente e il dibattito religioso a Reggio Emilia tra 1530 e 1580*, tesi di laurea, Università di Parma, relatore prof. A. Calzona, a. a. 2000-2001, pp. 312-316 ricorda il documento, già pubblicato da Saccani nel 1918, nel quale Alessandro Malaguzzi si accorda con gli scultori Nicola Sampolo e Giovan Giacomo Abati per realizzare l'opera «secondo il modello che ha fatto il Signor Prospero Clemente», con l'impegno di terminare entro cinque anni. Il testamento di Orazio Malaguzzi del 1583 vincolava infatti la sua eredità al fatto che il suo monumento funebre, per il quale non si dovevano spendere meno di mille scudi «oltre alla spesa di comprare il loco», fosse ultimato «in termini di anni otto», cioè entro il 1591 (ASRE, Archivio Malaguzzi Valeri, Nuovo Versamento, busta XIX, nr. 2, citato e in parte pubblicato in ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoti...*, cit., p. 83, nota 41), il che spiega il termine perentorio imposto dall'erede agli scultori.

(<sup>17</sup>) C. FRANZONI, *Appunti per la storia del collezionismo di antichità a Reggio Emilia tra XVI e XVII secolo*, in «Strenna del Pio Istituto degli Artigianelli», 1990, pp. 119-120.

(<sup>18</sup>) Archivio di Stato di Reggio Emilia (d'ora in poi ASRE), Archivio Malaguzzi Catelani, Primo Versamento, n° IV, inventari.

(<sup>19</sup>) Ivi.

(<sup>20</sup>) MALAGUZZI VALERI, *La famiglia Malaguzzi Valeri*, cit., p. 39.

(<sup>21</sup>) A. BIGI, *Progetti di monumenti funerari del XVI secolo nelle collezioni del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*, tesi di specializzazione in storia dell'arte, Università degli studi di Bologna, a. a. 2004-2005, relatore prof. M. Faietti, p. 11.

(<sup>22</sup>) C. DAVIS, *Il monumento ad A. Contarini al Santo a Padova*, in H. Burns, C.L. FROMMEL, L. PUPPI (a cura di), *Michele Sanmichele. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995. Sicuramente Michele Sanmichele aveva inoltre ben presenti i numerosissimi studi sui monumenti antichi di Antonio da Sangallo il Giovane, col quale collaborò fino al 1526, anno del suo definitivo ritorno in Veneto.

(<sup>23</sup>) BIGI, *Progetti di monumenti funerari del XVI secolo nelle collezioni del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*, cit., pp. 72-74.

(24) V. PIZZIGONI, *La tomba di Lavinia Thiene: un monumento mantovano a Vicenza*, in «Annali di Architettura», 10-11, 1998-1999, pp. 135-139; H. BURNS, *Il monumento funebre di Lavinia Thiene nel duomo di Vicenza*, in E. GOMBRICH (a cura di), *Giulio Romano*, catalogo della mostra, Milano 1997, pp. 506-507. Giulio Romano aveva concepito un monumento sormontato da una piramide a gradoni anche per il sepolcro di Baldassar Castiglione a Mantova.

(25) M. FAIETTI, D. SCAGLIETTI KELESCIAN, *Amico Aspertini*, Modena 1995, pp. 299-300.

(26) Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, MSS REGG. F 49/III, cc. 9-10 col n° 33.

(27) FRANCHI, *Le più antiche memorie ne' marmi e metalli sculte in diversi luoghi della città di Reggio*, cit., MSS Regg C69, vol. II, c. 438.

(28) Tra l'altro, in un inventario del 1668 menzionato da Rodolfo Malaguzzi Valeri, figuravano in possesso della famiglia ancora «due statue di mano del Clemente». MALAGUZZI VALERI, *La famiglia Malaguzzi Valeri*, cit., pp. 34, 39. A. BALLETTI, *Un'opera smarri-*

*ta di Prospero Clementi*, in «Rassegna d'Arte», marzo 1906, p. 43 pubblicò inoltre un curioso progetto di urna per Marta Malaguzzi realizzato dallo scultore reggiano (si veda anche MALAGUZZI VALERI, *La famiglia Malaguzzi Valeri*, cit., pp. 40-41, con illustrazione); BACCHI, *Prospero Clemente*, cit., p. 70. Un disegno settecentesco dell'urna di Marta Malaguzzi è in FRANCHI, *Le più antiche memorie ne' marmi e metalli sculte in diversi luoghi della città di Reggio...*, cit., MSS Regg C69, vol. II, c. 397.

(29) F. CESSI, *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi*, Trento 1967, p. 383.

(30) ASRE, Archivio Malaguzzi Valeri, Nuovo Versamento, busta XIX, nr. 2. Si veda ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia...*, cit., p. 83, nota 41.

(31) Anch'egli, peraltro, morto a Padova e sepolto in Santa Giustina, come testimonia una lapide disegnata ancora da Franchi nel XVIII secolo. FRANCHI, *Le più antiche memorie ne' marmi e metalli sculte in diversi luoghi della città di Reggio*, cit., MSS Regg C69, vol. II, c. 382.

(32) G. GUASCO, *Storia Letteraria...*, cit., p. 184.